

# GUD



**NAÏF / NAÏVE 8**

## **Comitato Scientifico / Scientific Advisory Board**

Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pepe Ballestreros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid  
Guya Bertelli - Politecnico di Milano  
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá  
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica  
Antonella di Luggo - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Agostino De Rosa - Università IUAV di Venezia  
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università di Genova  
Newton D'souza - Florida International University  
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria  
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano  
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne  
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova  
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza  
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA  
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève  
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya  
Areti Markopoulou - Institute for Advanced Architecture of Catalonia  
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Philippe Morel - École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais  
Carles Muro - Politecnico di Milano  
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier  
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles  
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover  
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas  
Marco Trisciunglio - Politecnico di Torino  
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

## **Curatori GUD 8 / Guest editor GUD 8**

Beatrice Moretti, Davide Servente

## **Direttore scientifico / Scientific Editor in chief**

Niccolò Casiddu - Università di Genova

## **Direttore responsabile / Editor in chief**

Stefano Termanini

## **Vicedirettore / Associate Editor**

Valter Scelsi - Università di Genova

## **Comitato di indirizzo / Steering Board**

Maria Linda Falcidieno, Manuel Gausa, Andrea Giachetta,  
Enrico Molteni, Maria Benedetta Spadolini, Alessandro Valenti

## **Comitato editoriale / Editorial Board**

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)  
Carlo Battini, Alessandro Canevari, Gaia Leandri,  
Luigi Mandraccio, Beatrice Moretti, Davide Servente

## **Revisione testi / Texts Editing**

Luigi Mandraccio, Alessandro Canevari

## **Progetto grafico e layout / Graphic Project and Layout**

Davide Servente, Beatrice Moretti

## **Editore / Publisher**

Stefano Termanini Editore,  
Via Domenico Fiasella, 3, 16121 Genova  
Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 5513 in data 31.08.2006



# ORDINARIETÀ E AVANGUARDIA

## Davide Servente

**The article delves into the intricate relationship between architecture and design avant-garde, focusing on the last century's political and artistic movements. The avant-garde, an exclusive and anti-orthodox phenomenon, paradoxically evolved to become elitist while seeking mass consent. The concept of "petty bourgeois culture" emerged from converging bourgeoisie and proletariat principles, such as moralism and individualism, thanks to mass media.**

**The economic crisis of the Third Millennium had a profound impact on the middle class, reducing their aspirations and forcing them to alter their lifestyles. Architecture became a reflection of this change, showcasing the pursuit of social status through symbols and manifestations reinterpreted by popular culture. This change coincided with mass media's evolution and role in media convergence, where production and consumption merge.**

**In this context, the value of the ordinary has emerged in contemporary architecture, revealing the need for a design consciousness of the mundane, which coincides with an acceptance of the surrounding material culture. By embracing the ordinary, we can create a new architectural language that celebrates the beauty of everyday objects. In doing so, we can create a more inclusive and sustainable future where design reflects the people it serves.**

Nel turbine delle Avanguardie, dove architettura e design si fondono in un abbraccio audace, sorge un progetto rivoluzionario. Un progetto figlio delle correnti politiche e artistiche d'Avanguardia che hanno scosso il secolo passato. Una creatura che si alimenta di contraddizioni, prendendo forma attraverso un processo intriso di violenza e ribellione contro ogni pratica ortodossa. Come eco delle istanze politiche dell'epoca – la contestazione giovanile, l'utopia del non lavoro, la riappropriazione del potere creativo – il Radical Design degli anni Settanta abbraccia una strategia di diffusione simile a una guerriglia nell'ambito della società piccolo borghese. Si manifesta con interventi mirati, disseminati come semi ribelli, convergenti verso una forza dirompente pronta a minare le fondamenta della società civile. Ma l'avanguardia, stretta nella sua rigorosa definizione, cela il paradosso della sua stessa fine: nata elitaria, destinata a dialogare solo con gli intellettuali, si trasforma in prodotto di consumo quando raggiunge le masse. Il suo destino, dunque, è di essere aristocratica, isolata, destinata a pochi e di breve durata. Consumata da un autolesionismo logorante, muore prima di conquistare il consenso diffuso, mutandosi in Manierismo, in Postavanguardia e, infine, in merce (Mendini, 1981: 15-16). L'avanguardia si configura come un luogo elitario, teatro di inseguimenti tra borghesia e proletariato, una dialettica di opposti che si sono incrociati per anni, entrambi desiderosi di divenire l'altro. Anni di lotte sociali e scontri generazionali giungono a una convergenza, alla fine del Ventesimo Secolo, tra due entità apparentemente inconciliabili. Una convergenza guidata dai *mass media* e dalla loro potente influenza condizionante che dà vita a un'unica entità: la "cultura piccolo borghese".

La crisi economica dell'Alba del Terzo Millennio ha abbattuto il ceto medio, costringendolo a rivedere le proprie aspirazioni e a mettere in discussione ogni aspetto del suo stile di vita che ha caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta. Non stiamo vivendo una semplice transizione, bensì una fase economico-sociale completamente diversa da quella passata. Il piccolo borghese, privato delle sue speranze di ascesa sociale inequivocabile, si trova a cercare nuove vie in un futuro che sembra irraggiungibile rispetto a soli dieci anni fa. Si lancia così in una nuova impresa: riconquistare quegli status che un tempo erano la sua prerogativa distintiva. In un mondo sociale e culturale in continua trasformazione, reinventa simboli e manifestazioni proprie della fine del secolo scorso. La casa è al centro di questo compromesso. Ecco allora che il seminterrato si trasforma in un salone delle feste e la cameretta del bambino nel sottotetto richiama il fascino delle baite di Sankt Moritz. Mentre la piastrella di ceramica emula la trama di un parquet di legno pregiato. Sono miraggi di affermazione sociale e riconoscibilità che si stagliano in un panorama architettonico dominato dalle rielaborazioni di simbologie della fine del secolo scorso. La casa del desiderio, ambita per distinguersi, finisce per omologarsi a tante altre uguali a lei. Proprio come quelle illustrate da Gaggero e Luccardini (1987) – etichettate come "mostri" dagli architetti-intellettuali – che contribuiscono a formare il tessuto edilizio ordinario che compone la maggior parte delle nostre città.

L'espressione "cultura popolare" in Italia evoca le tradizioni regionali, la vita rurale preindustriale, trulli e tarantelle. Un errore frequente è quello di confonderla con la cultura di massa intesa come bagaglio culturale comune. Jerkins ci avverte della profonda differenza tra *mass culture* e *popolar culture*. La cultura di massa è trasmessa dai *mass media*, mentre la cultura popolare è percepita e vissuta dall'utente finale, facendo componente parte della sua quotidianità. E la prima certo non è automaticamente consumata dai grandi numeri. Oggi la maggior parte dei prodotti culturali non è affatto di massa, ma vive di nicchie e sottogeneri, con un conseguente ed ineluttabile ridimensionamento nel tempo del *mainstream* generalista e nazionalpopolare. Navigare nel vasto mare della "cultura pop" – televisiva *in primis* e per definizione – ha invece condotto a un'apparente confusione, un amalgama senza discernimento di tutto ciò che fluisce attraverso i vari mezzi di comunicazione. Questa deriva ha alimentato l'uso del termine "popolare" per giustificare persino le produzioni più discutibili, con un disprezzo sfrenato per tutto ciò che sfugge al palato raffinato dell'élite.

L'architettura, come prodotto culturale, non sfugge a questo discorso. Le riviste specializzate – cartacee e *online* – propongono architetture discusse solo da pochi, lontane dall'immaginario collettivo. La cultura architettonica *mainstream*, favorita dai canali televisivi tematici e dalla normativa, abbraccia (e plaude!) il finto vernacolare e lo pseudo-minimalismo internazionale. I *mass media*, che un tempo contribuivano a formare la cultura piccolo borghese, si sono trasformati insieme ai messaggi che veicolano. Oggi i contenuti si declinano in ogni formato, rimbalzando tra i vari mezzi con una distribuzione capillare. La linea tra produttore e consumatore si fa sfumata, poiché entrambi muovono dati, immagini e video, contribuendo a una convergenza mediatica. Un modello dall'impronta *naïf*. Un nuovo modo di raccontare e informare dove produzione e consumo si fondono e ogni utente è un nodo della rete che si nutre di questo scambio di informazioni continuo e ininterrotto.

Andrea Branzi, nell'introduzione al libro di Navone e Orlandoni, *Architettura "radicale"*, scrive che l'architettura d'avanguardia si propone di non stabilire nessun modello da imitare. E afferma che l'unico riferimento possibile consiste «nella liberazione delle facoltà creative di tutta l'intera società» (1974: 15). Questo deve avvenire attraverso la coincidenza della cultura con la natura stessa dell'uomo e con i sistemi spontanei di comunicazione. L'architettura d'avanguardia ha lavorato sulle strutture della cultura e non sui suoi prodotti, sull'architettura intesa come possibile strumento privato di comunicazione e di auto-definizione. Come si può allora far convivere la natura elitaria del progetto d'avanguardia con il bisogno di un approccio condiviso e pertanto di massa nella cultura convergente?

L'architettura deve in prima istanza prendere coscienza del quotidiano, della vita di chi la abita. Non può rispondere solo con progetti eccezionali e per questo unici, non ripetibili. Progetti

per pochi e quindi avulsi dalla massa. Il concetto di *ordinario* è legato a ciò che è nei limiti della norma e della regolarità, appartiene alla logica dei grandi numeri e delle grandi serie. *L'ordinario* esprime un'immagine in cui riconoscersi ed essere riconosciuti. *L'ordinario* appartiene alla quotidianità ed è rassicurante perché codificato. Sottintende un racconto di vita, gioca con la memoria, racconta una storia già ascoltata. Attraverso *l'ordinario* l'uomo comune non si sente smarrito in una società dove esisti solo se riesci ad apparire nel costante flusso d'informazione nel quale galleggiamo, dove l'ordinarietà è riconosciuta e quindi subito accettata da chi la guarda.

Negli ultimi anni un'attenzione straordinaria è stata rivolta a quegli oggetti costruiti che un tempo erano trascurati dai circuiti elitari della divulgazione architettonica. *Padania Classics*, inizialmente concepito come un progetto fotografico sul paesaggio anonimo del Nord Italia, ha esordito nel 2011 come blog, trasformandosi presto con ironica maestria in un catalogo di luoghi ordinari che caratterizzano la Pianura Padana: capannoni, villette e parcheggi sconfinati di centri commerciali. Un altro caso esemplare è *Salento Moderno* (2018), un'affascinante esplorazione delle dimore private erette nella regione del Salento dagli anni Cinquanta fino ai giorni nostri. Un'indagine appassionante sull'edilizia eccentrica, plasmata dalla tradizione artigianale, sfidando qualsiasi tendenza architettonica. E poi c'è *Spontaneous. Do-It-Yourself Domesticity* (2018), un volume che penetra nei modi consolidati di abitare lo spazio domestico nelle affascinanti regioni mediterranee. Queste opere rappresentano una rivoluzione nello sguardo rivolto all'architettura, scartando gli schemi convenzionali per abbracciare la bellezza nascosta nel quotidiano.

Tuttavia, la casa ambita dal piccolo borghese di oggi riscuote il suo quarto d'ora di celebrità sui *social network*. Un esempio sono i molteplici profili Instagram (@casepacchiane, @bagniorrendi, @case\_brutte, @balconidimerda, solo per citarne alcuni) che divulgano un'estetica basata sull'ordinario e sul "brutto".

*L'ordinario* si offre allora come guida per comprendere l'ambiente in cui viviamo. La sua presenza fortissima può essere uno strumento per i progettisti che si devono confrontare con una società nuova, un nuovo senso comune.

In una riflessione su alcuni episodi della «Roma spontanea» nei quali gli abitanti di case abusive «non hanno posto limiti alle loro fantasie ambientali, ornandone gli interni con pitture alla maniera di Giulio Romano quali regge decorate persino con affreschi» Paolo Portoghesi sottolinea quanto sia impressionante capire come «il desiderio delle persone che vi abitano sia smodato, ambiziosissimo» non tanto per esaltare il *kitsch*, ma «per suggerire una pacata riflessione sul fatto che nessuno ha stabilito che gli architetti siano arbitri dello stile di vita dei cittadini-abitanti» (2020: 10). Per ricominciare ad occuparsi del quotidiano, l'architettura deve considerare *l'ordinario* come premessa al progetto attraverso una presa di coscienza progettuale del *banale* e un'accettazione della cultura materiale che ci circonda. Come auspica Mendini «per un uomo

banale una casa ed accessori banali» (1981: 67), una finzione estetica corrispondente alle situazioni della vita normale.

Il *banale* piace all'uomo della strada perché vi si identifica, perché attraverso di esso può essere facilmente riconosciuto quale appartenete ad un gruppo e ad una realtà sociale definita. Il *banale* è ovunque e la sua presenza fortissima può essere uno strumento per i progettisti che si devono confrontare con la nuova figura dell'uomo nel secondo millennio. Misurarsi con il *banale* vuol dire anche attribuire un valore al cattivo gusto, dove il *kitsch* non è inteso come produzione pseudo artistica del brutto ma come strumento di analisi e metodo di lavoro (Mendini, 1981: 67-68). In fin dei conti avanguardia e *kitsch* si sono sempre rincorsi. Come aveva già intuito Umberto Eco «non solo l'avanguardia nasce come reazione alla diffusione del *kitsch*, ma il *kitsch* si rinnova e fiorisce continuamente sfruttando le scoperte dell'avanguardia» (1964: 76).

### Riferimenti bibliografici

- Cappello, F., Resta, G., (eds.) (2018). *Spontaneous. Do-It-Yourself Domesticity*. Melfi: Libria.
- D'Abbraccio, F., Facchetti, A., et. al., (eds.) (2015). *Atlante Dei Classici Padani*. Brescia: Krisis Publishing.
- De Fusco, R. (1967). *Architettura come mass-medium*. Bari: Dedalo.
- Derossi, P. (1990). *Modernità senza avanguardia*. Milano: Electa.
- Eco, U. (1964). *Apocalittici ed integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*. Milano: Bompiani.
- Gaggero, G., Luccardini, R. (1987), *Mostri edilizi*. Genova: Sagep.
- Giannella, D., Torrigiani, M., (eds.) (2018). *Salento Moderno. Inventario Di Abitazioni Private Nel Sud Della Puglia*. Milano: Humboldt Books.
- Jenkins, H. (2007). *Cultura Convergente*. Milano: Apogeo.
- Mendini, A. (1981). *Architettura addio*. Milano: Shakespeare and Company.
- Navone, P. - Orlandoni, B. (1974). *Architettura "radicale"*. Segrate: Milani.
- Orlandoni, B., Vallino, G. (1977). *Dalla città al cucchiaino*. Torino: Studio Forma.
- Portoghesi, P. (2020). *Presentazione*. In Canevari, A., Servente, D. (2020). *Abitare nel Tempo. Venti ville del Novecento*. Genova: Sagep, 9 - 11.

Alcuni dei ragionamenti qui condotti sono presenti anche in Servente, D. (2014). *Ordinarietà come forma di resistenza*. in Gausa, M., Fagnoni, R., et. al., (eds.) (2014). *Rebel Matters - Radical Patterns. Atti del convegno internazionale tenutosi a Genova il 21-22 marzo 2013*. Genova: Genova University Press.

**GUD**

**NAÏF / NAÏVE 8**

Stefano Termanini Editore, dicembre 2023

## Revisori / Referees

Alfonso Acocella - Università di Ferrara  
Enrica Bistagnino - Università di Genova  
Vittoria Bonini - Università di Genova  
Stefano Brusaporci - Università dell'Aquila  
Elisabetta Canepa - Kansas State University / Università di Genova  
Maria Canepa - Università di Genova  
Nicola Canessa - Università di Genova  
Mara Capone - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Enrico Cicalò - Università degli Studi di Sassari  
Tiziano De Venuto - Politecnico di Bari  
Edoardo Dotto - Università di Catania  
Raffaella Fagnoni - Università IUAV di Venezia  
Sara Favargiotti - Università di Trento  
Davide Tommaso Ferrando - Università di Bolzano  
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano  
Guido Fiorato - Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova  
Claudio Gambardella - Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Chiara Geroldi - Politecnico di Milano  
Adriana Ghersi - Università di Genova  
Santiago Gomes - Politecnico di Torino  
Andrea Gritti - Politecnico di Milano  
Boris Hamzeian - École Polytechnique Fédérale de Lausanne  
Antonio Lavarello - Architetto PhD, Genova  
Massimiliano Lo Turco - Politecnico di Torino  
Gianni Lobosco - Università di Ferrara  
Massimo Malagugini - Università di Genova  
Fabio Manfredi - Università di Genova  
Carlo Martino - Università di Roma La Sapienza  
Maria Carola Morozzo della Rocca - Università di Genova  
Chiara Olivastrì - Università di Genova  
Anna Orlando - Storica dell'arte, Genova  
Romolo Ottaviani - Architetto PhD, Roma  
Giacomo Pala - University of Innsbruck  
Anna Maria Parodi - Università di Genova  
Matteo Umberto Poli - Politecnico di Milano  
Federica Pompejano - Università di Genova  
Gian Luca Porcile - Architetto PhD, Genova  
Laura Pujia - Università di Sassari  
Ramona Quattrini - Università Politecnica delle Marche  
Davide Rapp - Politecnico di Milano  
Giuseppe Resta - Yeditepe University di Istanbul  
Ludovico Romagnì - Università di Ascoli Piceno  
Paola Sabbion - Architetto PhD, Genova  
Viviana Saitto - Università di Napoli Federico II  
Ruggero Torti - Università di Genova  
Clara Vite - Università di Genova  
Ornella Zerlenga - Università della Campania Luigi Vanvitelli

GUD

NAÏF / NAÏVE 8

Stefano Termanini Editore, dicembre 2023

[www.stefanotermaninieditore.it](http://www.stefanotermaninieditore.it)

Immagine di copertina

Franco Raggi, *Tenda rossa*, 1974

Courtesy Franco Raggi.

## Indice

- 01 **Nota editoriale**
- 02 **NÄIF E ARCHITETTURA**  
Beatrice Moretti, Davide Servente
- 08 **L'ANTITESI DELL'ARCHITETTURA**  
Giovanni Galli
- 14 **BANALE DOPO IL BANALE / ELOGIO DEL BANALE**  
Franco Raggi
- 22 **TRA ARCHETIPI E BANALITÀ.  
DUE LEGITTIMAZIONI DEL POSTMODERNO**  
Fabio Guarnera
- 30 **LA PATERNITÀ DI STRADA NUOVA A GENOVA:  
CICLICITÀ DELLA STORIA E DELLE IDEOLOGIE**  
Vittorio Pizzigoni
- 36 **COLONIAL STREET, UN PERCORSO SENZA TEMPO.  
CASE DA SOGNO TRA ILLUSIONE E REALTÀ**  
Caterina Cristina Fiorentino
- 42 **ORDINARIETÀ E AVANGUARDIA**  
Davide Servente
- 48 **APPUNTI SUL NUOVO KITSCH IN ARCHITETTURA**  
Valerio Paolo Mosco
- 54 **ARCHITETTURA NÄIF, TRA AUTORE E OPERA**  
Christiano Lepratti
- 60 **ARCHITETTURA NAÏF O DEL GESTO SPONTANEO.  
FRANK GEHRY E LA CASA A SANTA MONICA**  
Duccio Prassoli
- 66 **CASA SOLARE, STUDIO ALBORI  
IL RAPPORTO QUOTIDIANO  
TRA AMBIENTE E NECESSITÀ ABITATIVE**  
Maria Canepa
- 72 **GIOCARE CON LA REALTÀ.  
IL NAÏF NELL'ARCHITETTURA  
RESIDENZIALE DI POINT SUPREME**  
Antonio Lavarello
- 82 **ARCHITETTURE RUPESTRI:  
TRE CASE DI ANDRÉ BLOC**  
Francesco Testa
- 92 **TRA DÖRFLI E GRANDS ENSEMBLES.  
LE CITTÀ-GIARDINO DELLE COOPERATIVE  
DI ZURIGO 1943-57**  
Giulio Galasso, Natalia Voroshilova
- 100 **OLTRE LA LOGICA DELL'INGENUO.  
LA POTENZA COMUNICATIVA DEL BANALE  
TRA NAÏF E CO-DESIGN: UN CASO STUDIO**  
Federica Delprino, Omar Tonella
- 108 **UN PONTE TRA ECCEZIONALE E QUOTIDIANO.  
GIARDINI IMPROBABILI NEGLI SCENARI DI CONFLITTO**  
Francesca Coppola
- 116 **UN PALAIS IMAGINAIRE  
ALL'ORIGINE DELLA MAISON PASSIONNANTE**  
Daniele Panucci
- 124 **IL PAESAGGIO SEGRETO DI CHANDIGARH  
L'ARTE DI NEK CHAND**  
Stefano Melli
- 132 **PIETRE E PAROLE: CONFINI E ANALOGIE**  
Alessandro Canevari
- 138 **N a.i. F**  
Andrea Bosio
- 148 **PERCHÉ IL NAÏF NON PRODUCE IL VIOLINO**  
Valter Scelsi

ISSN 1720-075X



€ 25,00